

Giugliano



L'INCHIESTA

**Patto camorra-politica
venticinque gli arrestati
Appalti pilotati, mazzette
e tante ombre sul Palazzo**

IL COMUNE DELLE NEBBIE

Maria Rosaria Ferrara

Molti incontri il boss Domenico Pirozzi li teneva in una palestra al confine tra Giugliano e Villaricca. Ma al cospetto del reggente e dei suoi gregari non andavano solo gli affiliati del clan Mallardo ma si tenevano anche riunioni elettorali. Un luogo un po' isolato, lontano da occhi indiscreti dove poter discutere di affari e del sostegno alle amministrative. Un incontro politico si tiene proprio lì. Sì perché, secondo gli inquirenti, l'ex primo cittadino Antonio Poziello avrebbe chiesto l'appoggio della cosca tramite un suo affiliato nel momento in cui è stato candidato.

I SOLDI

Nel faldone prodotto dalla Procura di Napoli dopo anni di indagini, pedinamenti e intercettazioni, emerge un quadro inquietante e sono riportate le cifre che Poziello avrebbe elargito all'organizzazione criminale. Tutto pur di essere eletto. Una rincorsa forsennata, la scelta di scendere a patti con il diavolo pur di ritornare a sedere nella stanza al secondo piano di corso Campano 200. La sfiducia messa in atto dai suoi fedelissimi, quelli finiti lunedì mattina agli arresti con lui, proprio non gli andava giù. Secondo quanto ricostruiscono gli investigatori, Poziello avrebbe versato una somma pari a 10mila euro per acquistare i voti degli affiliati. Somma che sarebbe stata data a un gregario per poi arrivare al boss.

All'esito del ballottaggio nel 2020, quando Poziello scopre di aver perso le elezioni che videro la vittoria dell'attuale sindaco, ci sono una serie di conversazioni intercettate in cui Poziello, raccontano gli investigatori, avrebbe lamentato di aver «speso 100mila euro invano» e così si chiedeva

L'ex sindaco non eletto: «Ho speso 100mila euro ma chi comanda in città?»

► Poziello intercettato dopo il voto
si lamenta dei costi della propaganda

► Ricostruite dagli inquirenti le riunioni
del boss con gregari e galoppini elettorali



IL PALAZZO DELLE NEBBIE Il municipio di Giugliano e nel riquadro l'ex sindaco Antonio Poziello

«chi comandasse a Giugliano». In questo caso non c'è un esplicito riferimento alla dazione di danaro ai Mallardo ma si parla genericamente di soldi investiti nella campagna elettorale. L'ex fascia tricolore, negli anni in cui ha guidato il Comune, avrebbe posto in essere un sistema di tangenti, truccando appalti e favorendo le attività dell'organizzazione criminale.

GLI AFFARI

Tra le gare finite nelle mire della piovra giuglianese quella sulla riqualificazione delle strade per il collegamento della Base Nato, sulla manutenzione straordinaria delle case popolari di Casacelle, le cosiddette «stecche pesanti», la sosta a pagamento. Proprio quest'ultimo contratto l'amministrazione Pirozzi decise di rescinderlo non appena entrò in carica perché fu ritenuto, anche dall'ex commissario prefettizio Cimmino, «antieconomico». E poi i permessi a costruire per importanti attività commerciali che negli anni hanno aperto in città. Anche in questo caso, per procedere bisognava battere cassa. Ma i consiglieri che

poi lo hanno «tradito» sfiduciandolo lo hanno fatto perché si lamentavano, molto spesso con l'intermediario Andrea Abbate, che Poziello «non rispettava i patti». Insomma, le tangenti non sarebbero state equamente distribuite. Motivo per cui a febbraio del 2020 l'ex sindaco va a casa.

DAVANTI AL GIP

Ieri si sono celebrati i primi due interrogatori di garanzia. Davanti al gip i due boss, Domenico Pirozzi, alias Mimi 'o pesante, considerato il reggente del clan Mallardo, difeso dagli avvocati Luigi Poziello e Catia De Luca, e Giuseppe Dell'Aquila, alias 'o Ciuccio, difeso dall'avvocato Giuseppe Pellegrino. Entrambi si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Oggi sarà il turno di Antonio Poziello e Paolo Liccardo.

La decisione presumibilmente toccherà al Tribunale del Riesame. L'inchiesta, intanto, ha raggiunto la politica locale. Per il consigliere di maggioranza Francesco Cacciapuoti «è necessario mettere la lotta alla camorra in città come primo obiettivo per risanarla. Diversamente saremo i primi complici». Invita a tenere alta la guardia anche il pentastellato Salvatore D'Agostino per cui «più che mai dobbiamo stare attenti perché può capitare che certi «amici» siano anche «amici» di altri per cui «l'amicizia» ha un altro significato». Luigi Guarino si sente derubato della vittoria alle elezioni del 2015: «Giugliano meritava un futuro diverso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI GLI INTERROGATORI
DELL'EX PRIMO CITTADINO
E DI PAOLO LICCARDO
UNO DEI QUATTRO
EX CONSIGLIERI
FINITI IN MANETTE**

Nola

«L'amore tossico uccide non fate come la mia Giulia parlatene e salvatevi la vita»

IL DIALOGO

Carmela Maietta

Sono venuti in massa per ascoltare le parole di un padre a cui è stata uccisa barbaramente la figlia per un concetto alterato dell'amore. Si sono assiepati in ogni angolo e anche per terra nella navata della cattedrale. Hanno letto il libro «Cara Giulia» che Gino Cecchettin ha scritto in collaborazione con Marco Franzoso «per vedere, anche con la Fondazione appositamente creata, se posso fare qualcosa per cercare di salvare quante più Giulia è possibile».

Hanno prestato ancora maggiore attenzione quando è stato sottolineato che è importante dialogare e confidarsi con i genitori, soprattutto quando si hanno dei problemi. Si sono commossi fino alle lacrime quando un padre piegato dal dolore ha ribadito che è importante manifestare il proprio af-



**GINO CECCHETTIN
IN DUOMO
PER IL CONFRONTO
SU VIOLENZA DI GENERE
CON GLI STUDENTI
E IL VESCOVO MARINO**

fetto anche con le parole e che ha il rammarico di non avere mai detto «ti amo» pur amando Giulia di un amore sconfinato: «Vorrei tanto avere l'opportunità di farlo».

E gli alunni degli istituti superiori Masullo-Theti e Albertini di Nola, Medi di Cicciano, Rosmini di Palma Campania, Don Milani di Gragnano, Pitago-



L'INCONTRO Gino Cecchettin tra i ragazzi in Duomo e a destra con il vescovo Francesco Marino

impedita la libertà viene meno l'amore stesso. Che non bisogna essere tolleranti. E su questo il padre ferito ma con voce ferma puntualizza che «se Giulia non avesse tollerato non staremmo qui a parlarne».

IL NOME

E poi, come seguendo un ragionamento fatto altre volte: «La vita va vissuta in ogni singolo istante e farne tesoro; bisogna partire dall'idea che le cose possono cambiare». E qualche volta la risposta non arriva subito, come se volesse interrogare il pensiero. Accade quando Luigi Litto chiede come mai nel libro non si citi mai il nome dell'ex di Giulia, di chi l'ha uccisa: «L'ho lasciato volutamente fuori, ho cercato di mettere tutto il bello, l'umanità di Giulia, la sua generosità e la sua disponibilità verso gli altri».

E in che modo la storia di Giulia può aiutare a riflettere e ad essere meno lievi e meno soli quando vanno affrontate certe situazioni? Gino Cecchettin si rivolge all'immensa platea che lo sta ascoltando: «Non vi intrappolate nella solitudine, fate dei gruppi per parlare tra di voi, costruite un vostro progetto di vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ra-Croce di Torre Annunziata, De Medici di Ottaviano, Torricelli di Somma Vesuviana si accostano con i loro foglietti in mano per inerparsi con Gino Cecchettin nel drammatico fenomeno del femminicidio.

IL VESCOVO

Promosso dal circolo culturale Passepartout animato da Rosa Barone, l'incontro, condotto da Olga Izzo, è presieduto dal vescovo Francesco Marino che ricorda il valore del rispetto come filo conduttore per i rappor-

ti umani. E la voce degli studenti prende il via proprio da questo nodo con Francesco Garardo: noi tutti come individui come possiamo contribuire a eliminare la cultura del patriarcato? Per Gino Cecchettin un ruolo fondamentale può essere svolto dalla scuola e dalla famiglia. E quali consigli, chiede Maria Di Mauro, dare ai giovani per riconoscere i segnali di una relazione potenzialmente pericolosa? Cecchettin sottolinea con forza che l'amore vero è condivisione, che quando viene